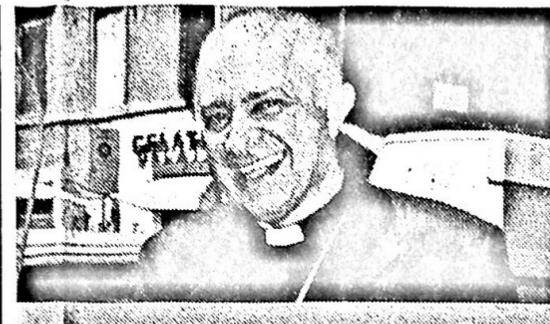


LA CHIESA SI MOBILITA



LA MARCIA DI DON VITALIANO E DON GALLO

Don Vitaliano Della Sala (foto), il prete «ribelle» di Sant'Angelo a Scala, in provincia di Avellino, annuncia che violerà la zona rossa insieme con altri due sacerdoti, don Andrea Gallo della comunità ligure di San Benedetto al Porto e don Alessandro Santoro, prete della comunità di base delle Piagge di Firenze. L'obiettivo è quello di «gridare ai potenti della terra, l'illegittimità dei G8: a questi "signori" vogliamo ricordare che i diritti fondamentali degli esseri umani non devono essere violati e negati mai».



NUOVO APPELLO DEL CARDINALE TETTAMANZI

Nuovo appello del cardinale di Genova Dionigi Tettamanzi (foto), che in una intervista che sarà trasmessa stasera alle 20,30 da Sat 2000 (la tv satellitare dei cattolici italiani) dà un giudizio positivo sull'atteggiamento del mondo politico italiano sulle priorità del G8: «Nessun gesto si compia che non sia pacifico» ha detto, e coloro che pacificamente vogliono difendere i diritti dei poveri si sappiano «volutamente distinguere» dai violenti.

Genova, cortei vietati a ridosso del centro

La Questura chiude tre piazze. I «disobbedienti»: governo bugiardo

Renato Rizzo

inviato a GENOVA

«Le cose sono molto semplici. Abbiamo stabilito che nessun corteo potrà avvicinarsi ai varchi della zona rossa. Un no che, in particolar modo riguarda coloro che avevano in programma di arrivare davanti alla stazione Brignole». Il questore di Genova, Francesco Colucci, è tassativo: vietate le piazze Verdi, Nunziata e Marsala perché troppo vicine alla «città proibita». Le falangi dei «disobbedienti» e degli «inflessibili» non dovranno neppure avvicinarsi al loro obiettivo annunciato nel cuore di Genova: quelle barriere in acciaio che bloccano l'inizio di via XX Settembre attraverso le cui maglie si intravedono, in lontananza, l'architettura di Palazzo Ducale. «Lo immaginavamo alza le spalle Luca Casarini. E' nello stadio Carlini, «fortino» di chi ha scelto come bandiera la disobbedienza civile: tute bianche, centri sociali aderenti alla rete «No Global», giovani comunisti, rifondazione, «Rage» di Roma in una babele di lingue e di bandiere. Sono 2mila, prima di stasera contano d'essere cinque volte tanto.

«Eccola, l'ennesima bugia di questo governo che aveva garantito il diritto a manifestare. Eccolo il famoso dialogo avviato da Berlusconi».

La risposta alla questura? E' scritta nel cartello appeso all'ingresso dello stadio-campetto che recita in italiano, inglese, spagnolo e tedesco: «Benvenuti i disobbedienti». «Noi - arringa Casarini - prendiamo atto che la zona rossa non incomincia più 3 chilometri e mezzo a valle, come sta disegnato sulle mappe. Incomincia proprio qui davanti. Questa decisione che cosa cambierà nel nostro comportamento? «Niente» avverte spavaldo Francesco Caruso del No Global di Napoli -: la disobbedienza civile vuol dire proprio rompere con i divieti. Usciremo dallo stadio, raggiungeremo il nostro obiettivo. La polizia prova senza dubbio più paura di noi: i cosiddetti Grandi, se domani ci affacceranno alle finestre del loro «castello» ci vedranno».

Giurano che non eserciteranno violenza. Questa città, dicono, è già stata fin troppo martoriata e militarizzata: «Genova è dalla nostra parte, figuriamoci se la tocchiamo. Nessuno avrà basto-

ni: non sfasceremo vetrine, non avremo armi offensive. Indosseremo solo le protezioni per proteggere i nostri corpi». La parola d'ordine resta, comunque: violare la città proibita. Con una considerazione che vira dal geografico all'ideologico: «La zona rossa vera è tutta l'Italia, con la gente bloccata alle frontiere». Fa da eco la voce degli «inflessibili», gli uomini e le donne che aderiscono ai Cobas o a quel Network per i diritti globali in cui si riconosce l'80% dei centri sociali italiani: per domani hanno proclamato un giorno di sciopero e convocato un corteo. Durissimo Piero Bernocchi, sindacalista ultrà del settore scuola: «I dirigenti dei Ds e dei Verdi vorrebbero intervenire alla manifestazione è meglio che stiano casa. Questi signori non sono benvenuti perché non rappresentano la maggioranza di chi scende in piazza. Il nostro movimento non è un minestrone: Fassino e D'Alema sono benvenuti solo se chiederanno scusa per aver dato vita all'unica guerra italiana degli ultimi anni». E Vincenzo Migliucci è ancora più perentorio: «Se verranno non ci assumeremo nessuna responsabilità». Quanto ai blocchi Ber-

nocchi comunque assicura: «andremo anche noi verso l'area vietata e tenteremo di oltrepassarla». Domandiamo: le Tute bianche e i gruppi che stanno con loro scenderanno in piazza con protezioni e scudi. Voi farete altrettanto? «Certo non ripeteremo l'esperienza di Napoli quando 20 lavoratori che non avevano fatto nulla sono stati lasciati sul terreno da teppisti in divisa. Saremo autodifesi». Vale a dire? La replica è un'eloquente non risposta: «Ho detto che saremo autodifesi».

Ecco, nelle promesse e nelle minacce, la giornata di domani, quella dell'assedio ai Potenti del pinna... con il suo contorno di «piazze tomatiche» dove ci sarà spazio per chi prega e per chi coltiva la non violenza giudaica, per chi, come l'Arci, sceglierà come bandiera l'idea di «camminare verso la giustizia» o chi, come la Marcia delle Donne si cimenterà in simbolici rituali di danza di fronte ai blocchi. Oggi, la prima mobilitazione di questo lungo week-end. Due cortei: quello dei migranti che sfilerà sino a piazzale Luther King e quello dei sindacati autonomi nella zona di ponente.



LA VITA NELLA ZONA ROSSA IL PRIMO GIORNO DI BLOCCO TOTALE

Mugugna la città ridotta a carcere

Blocchi, grate, controlli anche nelle case a caccia di irregolari